

G.Piana e le innovazioni del 'questionario'



G. Piana riflette sul 'questionario' che papa Francesco ha voluto mettere in mano ad ogni membro ecclesiale, vedendovi novità significative (metodo 'democratico', affermazione della sinodalità, della corresponsabilità) e contenutistiche (sguardo positivo sul matrimonio e attenzione ai nodi critici nella prospettiva della misericordia):

il questionario per una chiesa viva

di Giannino Piana

in "Rocca" n. 23 del 1 dicembre 2013

A poco più di sette mesi dalla elezione Papa Francesco (o meglio il nuovo vescovo di Roma, per usare la formula da lui prediletta) non cessa di sorprendere. Tantissimi sono ormai gli interventi, fatti con i gesti e con le parole (ma anche – non dimentichiamolo – con precise decisioni di governo), che hanno contrassegnato di una chiara impronta innovativa il suo pontificato. La scelta preferenziale dei poveri e l'esercizio della misericordia nei confronti delle molte situazioni difficili che l'umanità oggi sperimenta sono i tratti qualificanti della sua azione

pastorale dal timbro schiettamente evangelico, che coinvolge a vasto raggio credenti e non credenti, risuscitando la speranza in un mondo attraversato da una profonda crisi, non solo economica e sociale ma anche (e soprattutto) culturale e morale, e afflitto proprio per questo dalla paura del futuro.

L'ultimo importante atto di Papa Bergoglio, che non ha mancato di suscitare vivaci e in generale positive reazioni nell'ambito dell'opinione pubblica (non mancano tuttavia, anzi vanno moltiplicandosi, nei confronti del Papa anche posizioni di dissenso negli ambienti della conservazione ecclesiale e della destra politica), è stata la pubblicazione (anticipata da alcune agenzie e poi fornita ufficialmente dagli organi della Santa Sede) del questionario inviato alle diocesi di tutto il mondo in preparazione del Sinodo straordinario sulla famiglia, che avrà luogo a Roma nell'ottobre del 2014 e al quale parteciperanno per la prima volta (in omaggio alla collegialità) tutti i Presidenti delle 114 Conferenze episcopali nazionali del mondo.

dall'Instrumentum laboris al questionario

La «novità» di questo modo di procedere è anzitutto metodologica. I sinodi, finora celebrati, dopo il Vaticano II, sono sempre stati preceduti dalla pubblicazione di un ampio e dettagliato documento denominato Instrumentum laboris, destinato ai vescovi, e in particolare a quelli designati a partecipare, nonché ai periti e osservatori invitati, che riproponeva le linee fondamentali della dottrina della chiesa attorno al tema prescelto come oggetto dell'assise sinodale e conteneva alcune domande su questioni aperte, di carattere soprattutto pastorale, che dovevano essere fatte oggetto di discussione e di confronto.

Ora, a parte la restrizione del campo al solo ambito dei vescovi e degli esperti, in particolare dei partecipanti ai lavori (i quali certo avevano la possibilità,

di consultare, se lo volevano, sacerdoti e laici), ad essere fatti oggetto di riflessione erano semplicemente alcuni temi che riguardavano l'applicazione della dottrina tradizionale alle nuove situazioni o, nel migliore dei casi, l'individuazione di piste efficaci di carattere pastorale.

Il passaggio al questionario costituisce perciò un vero e proprio ribaltamento di metodo. Non si tratta, infatti, di procedere dall'alto, in modo deduttivo, ribadendo i principi di sempre e disponendosi ad affrontare, a partire da essi, i problemi che vengono emergendo dalla realtà. Si tratta piuttosto di partire dal basso, da una conoscenza approfondita della realtà, perciò facendo spazio a una consultazione di base, finalizzata a rilevare ciò che le comunità cristiane e, in senso più ampio, gli uomini di buona volontà, pensano per interrogarsi seriamente su come impostare l'azione pastorale, cioè su come rendere attuale l'annuncio evangelico così da raggiungere la coscienza dell'uomo contemporaneo.

*La novità consiste pertanto nell'impegno ad ascoltare anzitutto il popolo di Dio nella sua interezza – clero, religiosi e laici – mettendo in tal modo in atto l'ecclesiologia del Concilio, che ha sottolineato con forza la corresponsabilità di tutti i credenti nella costruzione della Chiesa e il ruolo specifico e fondamentale dei laici nell'apertura della Chiesa al mondo. La seria considerazione di quanto si registra nelle comunità cristiane in tema di credenze e di costume non ha, perciò, soltanto un significato sociologico, per quanto importante; risponde, più profondamente, a un'istanza teologica, quella della ricezione del *sensus fidelium*, che è un elemento essenziale dal quale il magistero non può prescindere nell'esercizio delle proprie funzioni dottrinali e pastorali.*

i contenuti del questionario

Un altro dato di grande interesse – quello senza dubbio più

eclatante e ampiamente commentato dai media per gli immediati riflessi sull'opinione pubblica – riguarda i contenuti del questionario. Le trentotto domande, suddivise in nove sezioni, affrontano un ampio spettro di questioni relative allo sviluppo della vita matrimoniale e familiare, non eludendo i temi più scottanti senza alcuna reticenza e con un linguaggio diretto, per nulla curiale. La preoccupazione, che traspare dalla lettura del questionario, è anzitutto quella della trasmissione della fede, dell'individuazione cioè delle strade per una rinnovata evangelizzazione del matrimonio cristiano, del suo significato sacramentale e dei valori ad esso connaturati. Papa Francesco è consapevole – e lo esplicita di continuo nei suoi interventi, soprattutto nella riflessione che svolge quotidianamente attraverso le omelie di Santa Marta – che la situazione di marcato secolarismo nella quale viviamo, ha finito per offuscare, anche nel mondo dei battezzati che accedono al sacramento del matrimonio, la consapevolezza del significato che esso riveste e dei doveri che da esso scaturiscono. L'impegno prioritario delle comunità cristiane è dunque – come risulta dalle prime sezioni del questionario – quello di restituire credibilità al matrimonio cristiano e di alimentare la vita spirituale delle coppie e delle famiglie che fanno ad esso riferimento, perché diano testimonianza dell'amore di Dio che si rende presente nella storia degli uomini mediante l'esperienza del loro amore. Ma il questionario non manca di mettere a fuoco, con grande realismo, anche alcuni nodi critici della vita matrimoniale e familiare, propri della situazione odierna. Contraccezione, coppie di fatto, etero ed omosessuali, convivenze ad experimentum, rapporti prematrimoniali, comunione ai divorziati risposati sono alcune delle questioni poste sul tappeto; questioni delicate – come è facile intuire – la cui rilevanza

è oggi particolarmente consistente, e che non possono (e non devono) pertanto essere eluse sul piano pastorale. Significativo è soprattutto il modo con cui le domande sono costruite, sia perché l'accento è posto anzitutto sull'annuncio della misericordia di Dio (si veda la domanda che riguarda i separati e i divorziati risposati), sia perché l'attenzione privilegiata è ai soggetti deboli, in particolare ai bambini, come risulta con chiarezza da una delle domande (ben quattro) riferite alle «unioni di persone dello stesso sesso».

Non manca, infine – e anche questo è un dato di indubbia novità – il riferimento al giudizio sulla legislazione civile, soprattutto laddove è in gioco il riconoscimento delle unioni di fatto omosessuali:

«Quale è – recita il questionario – l'atteggiamento delle Chiese particolari e locali sia di fronte allo Stato civile promotore di unioni civili tra persone dello stesso sesso, sia di fronte alle persone coinvolte in questo tipo di unione?». La domanda così posta, che ha come obiettivo la registrazione dei pareri delle diverse Chiese locali, sembra riconoscere implicitamente la complessità di un giudizio, quello sulla legislazione civile, la quale, in quanto riflette la situazione di una società democratica e pluralista, non può certo assumere direttamente la concezione etica propria di una religione – di quella cattolica ad esempio – o di una ideologia; ma, senza rinunciare a far valere l'istanza etica, deve rintracciarla tuttavia nella possibile convergenza attorno a un denominatore comune condiviso, le diverse posizioni etiche presenti nella società.

si avvera il sogno del cardinale Martini?

Quest'ultimo importante atto di Papa Francesco sembra dunque confermare la linea di condotta innovatrice, che ha contrassegnato fin dall'inizio il suo pontificato. La perfetta sinergia di gesti, parole ed

atti di governo rende trasparente la scelta inequivocabile di una nuova direttrice di marcia, destinata a segnare una svolta epocale nella vita della Chiesa. Che si avveri il sogno del cardinale Martini, che, in una delle ultime interviste, denunciava con sofferenza l'arretratezza della Chiesa nei confronti delle trasformazioni intervenute nella società, giungendo persino a parlare di un gap di ben duecento anni? È troppo presto per dirlo. Ma è certo che le questioni messe a tema attraverso il questionario del Sinodo straordinario del prossimo autunno sono le stesse alle quali egli ha ripetutamente alluso negli anni del suo episcopato milanese e per le quali auspicava appunto la celebrazione di un Sinodo straordinario, se non addirittura (ma su questo non si è mai espresso ufficialmente) di un nuovo Concilio. Non c'è che da restare in attesa dei lavori sinodali per verificare quanto delle premure pastorali di Papa Francesco verrà recepito. Ciò che, in ogni caso, appare assodato è il fatto che si respira oggi nella Chiesa un clima nuovo e carico di attesa. L'apertura decisa alla sinodalità come forma di conduzione della chiesa a tutti i livelli (perciò non solo come esercizio della collegialità episcopale) – la destinazione del questionario rappresenta, a tale proposito, un segno eloquente – e la capacità di immergersi profondamente nel vivo delle vicende umane, a partire da quelle nelle quali si rende più immediatamente trasparente la fragilità creaturale e il peso del peccato e della sofferenza per annunciare la misericordia di Dio, sono altrettanti segni di un ritorno allo spirito del Concilio, peraltro da Papa Francesco ripetutamente proposto come traccia sicura e irrinunciabile del cammino della Chiesa di oggi. Sembrano tornare di attualità le parole contro i «profeti di sventura» con cui Papa Giovanni apriva cinquanta anni fa l'assise conciliare e riaffacciarsi, dopo una stagione incerta e non

esente da tendenze involutive, una rinnovata e promettente primavera.